

## **LA VERA PAURA DI BRUXELLES**

**di Andrea Bonanni**

**su La Repubblica del 24 maggio 2018**

Non deve trarre in inganno l'apparente flemma con cui la Commissione ha giudicato ieri i conti pubblici italiani. Con un atteggiamento quasi notarile, Bruxelles ci ricorda che mancano all'appello oltre cinque miliardi nel 2018 e 10 miliardi nel 2019. Ma promuove i dati consuntivi del 2017 e, con essi, l'operato di Padoan e Gentiloni. Il giudizio su quello che farà il prossimo governo pentaleghista è rinviato, per ora, alla primavera del 2019, quando sul tavolo ci sarà anche la nuova legge di bilancio che darà un'idea più chiara di come intende muoversi la coalizione anti-europea.

I motivi di un atteggiamento così attendista sono tre. Il primo, ovviamente, è una comprensibile prudenza. La Commissione non vuole pregiudicare la sia pur remota possibilità che il nuovo governo italiano non dia corso alle promesse del programma e accetti invece di collaborare con Bruxelles per tenere i conti in equilibrio e magari fare le riforme che l'Europa ci chiede da tempo. Del resto l'apertura di una procedura per deficit eccessivo ancor prima che il nuovo esecutivo entri in funzione sarebbe percepita come una bocciatura dell'operato del governo uscente, che tutto sommato si è tenuto sul «sentiero stretto» del risanamento dei conti predicato da Padoan.

Il secondo motivo è che a Bruxelles sono convinti che saranno i mercati ad esprimere un giudizio sulla capacità del prossimo governo molto prima che possano farlo le autorità di bilancio europee. Già lo spread dei titoli di debito italiani è salito al massimo degli ultimi tre anni, solo sulla base delle indicazioni programmatiche contenute nel contratto tra Lega e Cinquestelle. Se questa tendenza dovesse continuare, i nostri conti pubblici potrebbero finire rapidamente fuori controllo e i dati in base ai quali la Commissione ha stabilito le sue raccomandazioni e deciso la sua linea di condotta andrebbero rivisti alla luce di una situazione gravemente deteriorata. Il nuovo governo sovranista, insomma, si troverà nella necessità di calmare i mercati e la loro mancanza di fiducia molto prima di dover

rispondere alle eventuali obiezioni di Bruxelles.

Il terzo motivo che spiega l'attendismo della Commissione è quello meno esplicitato, ma è anche il più grave. Ormai nelle capitali dell'Eurozona si comincia a prendere seriamente in considerazione lo scenario più catastrofico. Negli ultimi anni il problema più discusso tra le cancellerie europee era come ottenere che l'Italia facesse le riforme necessarie a riconquistare la competitività perduta e ritrovasse la strada di una crescita economica strutturalmente sana. Oggi la questione che tutti si pongono è come mettere in sicurezza la moneta unica nell'eventualità che l'Italia decida di abbandonare l'euro. Questa idea sembrava assolutamente impensabile solo pochi mesi fa, quando prima delle elezioni Berlusconi era venuto a Bruxelles per tranquillizzare il Ppe sulla sua capacità di tenere a freno il populismo della Lega. Ma del resto pure l'ipotesi che la Gran Bretagna potesse lasciare la Ue appariva incredibile solo pochi mesi prima del referendum che decise la Brexit. E ormai, a Bruxelles, hanno imparato ad aspettarsi il peggio. Anche se il programma ufficiale della coalizione gialloverde ha cancellato (tardivamente) ogni ipotesi di uscita dall'euro, il terreno su cui si muoverà il nuovo governo italiano è infatti estremamente scivoloso e la situazione potrebbe rapidamente finire fuori controllo.

Nessuno, in Europa, si augura uno scenario di questo genere. Se non altro per le gravissime difficoltà che un'uscita dell'Italia creerebbe a tutti i partner della moneta unica e per l'enorme impatto destabilizzante che un simile evento avrebbe sull'economia dell'euro. Ma non a caso un mese fa il presidente francese Macron, parlando a Parlamento di Strasburgo, ha messo in guardia contro la nuova «generazione di sonnambuli» e i disastri che rischia di provocare.

Gli eventi messi in moto dalle elezioni italiane di marzo potrebbero avere esiti che nessuno ha coscientemente voluto. E a Bruxelles ormai, la vera priorità non è più quella di salvare l'Italia da se stessa, ma di salvare l'Europa da un'Italia divenuta potenzialmente incontrollabile.